

Non è corretto! Questa parola non ha il femminile! Non suona bene! Quante volte lo abbiamo sentito dire e magari anche quante volte lo abbiamo pensato noi stesse, che pure non indietreggiamo davanti ad anglismi e neologismi che, anzi, accogliamo nel linguaggio istituzionale di tutti i giorni. Poi, però, non osiamo declinare al femminile le nostre qualifiche e ruoli professionali soprattutto all'interno della nostra organizzazione aziendale.

Il linguaggio è uno strumento tutt'altro che neutro. Il linguaggio e le pratiche linguistiche appaiono essere veicoli privilegiati per l'affermazione e la reiterazione di determinati valori e codici culturali. Ma basta cambiare suffissi, A con O, per ribaltare gli stereotipi che albergano dentro i generi e i nomi?

No, ma bisogna anche fare questo, perché la lingua – lo vediamo e sentiamo tutti i giorni – non è immutabile e impermeabile. Le consuetudini possono cambiare, basta cominciare. Se le donne svolgono certe professioni o assumono – con continuità - certi ruoli che prima non avevano assunto, le parole – inevitabilmente - seguono. Un esempio per tutti è il termine *sindaca* oppure *cancelliera*: a furia di sentirlo tutti i giorni, le persone si sono abituate, lo usano, lo dicono, lo scrivono.

Ci vuole quindi la convinzione di qualcuna che dica chiamatemi così perché io sono così, sono anche questa professione, questa funzione. E la convinzione di altri che ricordino a tutti che è possibile ed è corretto usare il femminile.

E invece le poche donne a capo di una struttura - piccola o grande - non usano mai il femminile, neanche come genere dell'articolo, nella propria firma e preferiscono ripararsi dietro l'ossimoro che vuole che la funzione sia sempre maschile anche quando svolta da una donna. E questo viene da lontano, perché anche ai livelli iniziali o intermedi della carriera l'uso del genere femminile latita.

Con l'incontro di oggi con Anna Lisa Ghini che ci parlerà della possibilità di usare un linguaggio di genere grammaticalmente corretto nella PA e di un'esperienza di linguaggio "neutro" nel contesto di formulari amministrativi del MAE, continuiamo una parte del discorso che abbiamo iniziato con la pubblicazione del lavoro sul linguaggio usato nelle vacancy notes.

Vogliamo ricordare che accanto alla possibilità di descrivere compiti e funzioni in maniera neutra esiste anche una grammatica, c'è uno spazio per poter usare il genere femminile senza tema di sembrare stonate. Bisogna iniziare e continuare e chissà se passando attraverso tutta la serie di esperte, consigliere, direttrici, funzionarie generali e vice-direttrici non si possa arrivare, infine, a una governatrice.